

Per sostenere la proposta di ripensare al futuro di Firenze e della Toscana, espressa in un documento approvato dall'Accademia delle Arti del Disegno il 12 febbraio 2021, si è tenuto a Firenze l'11 e il 12 novembre 2021 il convegno *Le città toscane e l'ambiente dopo la pandemia: resilienza o trasformazione?*, in onore di Marco Dezzi Bardeschi. Il convegno, curato anche dalla Società Filosofica Italiana, con il patrocinio della Regione Toscana, del Comune di Firenze e dell'Università degli Studi di Firenze, ha sviluppato una vivace interazione tra discipline, nel segno della complessità dell'Urbanocene. Sono qui raccolti i contributi di ecologisti (Guido Chelazzi), filosofi (Giacomo Marramao e Gaspare Polizzi), architetti (Francesco Gurrieri, Renzo Manetti, Andrea Ponsi, Mauro Cozzi, Chiara Dezzi Bardeschi), paesaggisti (Fernando Caruncho), climatologi (Bernardo Gozzini), sociologi (Andrea Cerroni), economisti (Nicola Lattanzi, Mauro Lombardi), storici della medicina (Donatella Lippi), amministratori (Giorgio Fiorenza), arboricoltori (Francesco Ferrini) e urbanisti (Giuseppe De Luca, Mariella Zoppi).

Gaspare Polizzi è docente di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Pisa. È vicepresidente della Classe di Discipline Umanistiche Scientifiche dell'Accademia delle Arti del Disegno e membro del Direttivo della Società Filosofica Italiana. È studioso di storia del pensiero filosofico e scientifico moderno e contemporaneo e di filosofia ambientale ed ecologica. Tra le sue più recenti pubblicazioni si ricordano: *La filosofia di Gaston Bachelard. Tempi, spazi, elementi* (2015), *arte&scienza* (2020); per Mimesis ha curato i volumi di Michel Serres *Roma. Il libro delle fondazioni* (2021) e *Il parassita* (2022).

Mimesis Edizioni
Eterotopie
www.mimesisedizioni.it

20,00 euro

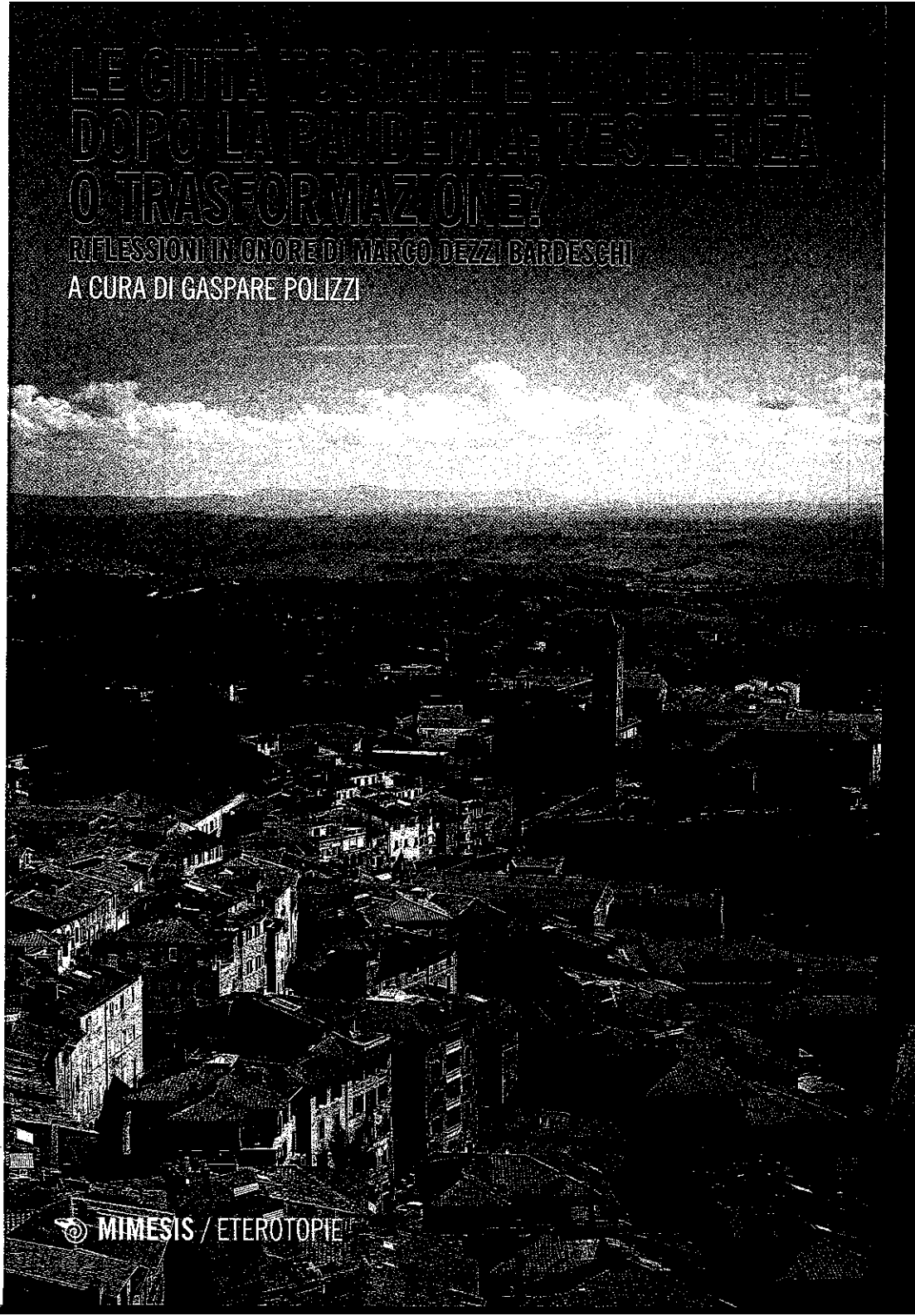
ISBN 978-88-5759-389-0



9 788857 593890

GASPARE POLIZZI (A CURA DI) LE CITTÀ TOSCANE E L'AMBIENTE DOPO LA PANDEMIA: RESILIENZA O TRASFORMAZIONE?

MIMESIS



MIMESIS / ETERTOPIE

LE CITTÀ TOSCANE
E L'AMBIENTE
DOPO LA PANDEMIA:
RESILIENZA O
TRASFORMAZIONE?

Riflessioni in onore di
Marco Dezzi Bardeschi

a cura di Gaspare Polizzi

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 824
Isbn: 9788857593890

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

LE CITTÀ TOSCANE, LA PANDEMIA, I BUONI PROPOSITI <i>Cristina Acidini</i>	9
SALUTO DELL'ASSESSORA ALL'URBANISTICA DEL COMUNE DI FIRENZE <i>Cecilia Del Re</i>	13
SALUTO DELLA RETTRICE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE <i>Alessandra Petrucci</i>	15
SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA <i>Emidio Spinelli</i>	17
PENSARE E PROGETTARE IN MODO DIVERSO <i>Renzo Manetti</i>	19
UNA NUOVA QUESTIONE URBANA PER LA TOSCANA <i>Gaspere Polizzi</i>	23
ECOLOGIA ED EVOLUZIONE DEI SISTEMI URBANI NELL'ANTROPOCENE <i>Guido Chelazzi</i>	27
FIRENZE SARÀ ANCORA UNA CITTÀ-MONDO? <i>Giacomo Marramao</i>	43
I BORGHI TOSCANI: ALTERNATIVA URBANA O MANIERATO CONCEPT PER LE VACANZE? <i>Francesco Gurrieri</i>	53
TUSCANY, AN EXAMPLE OF HOW TO LIVE IN THE COUNTRYSIDE <i>Fernando Caruncho</i>	63

LA CRISI CLIMATICA E IL SUO IMPATTO SULLE CITTÀ <i>Bernardo Gozzini</i>	71
IL FUTURO URBANO TRA <i>HABITAT</i> E AMBIENTE. FIRENZE E PÈCCIOLI <i>Gaspare Polizzi</i>	87
CITTÀ COME FABBRICA DEL GARBO: PER UN NEOUMANESIMO TECNOLOGICO <i>Andrea Cerroni</i>	103
LA TOSCANA CHE GUARDA AL PIANETA. ECONOMIA, CRESCITA E PROSPETTIVE DEI SISTEMI URBANI <i>Nicola Lattanzi</i>	107
PANDEMIA E RIGENERAZIONE URBANA: BORGHI ANTICHI, VITE NUOVE <i>Andrea Ponsi con la collaborazione di Karin Templin</i>	117
LE NUOVE STRUTTURE DELL'ISTRUZIONE <i>Giorgio Fiorenza</i>	147
RESILIENZA SOCIALE, URBANA E PATRIMONIO CULTURALE <i>Chiara Dezzi Bardeschi</i>	139
LA RETE-WEB E LA RETE DELL'ASSISTENZA <i>Donatella Lippi</i>	149
I BORGHI ESISTONO SOLO NELLE MENTI DEI PORTATORI DI INTERESSI, SPESSE VOLTE NASCOSTI, NON NELLA VITA DELLE PERSONE CHE VIVONO IN PAESI <i>Giuseppe De Luca</i>	163
PANDEMIA E SALUTE GLOBALE: TEMPESTA PERFETTA OD OPPORTUNITÀ PER UN FUTURO "GREEN"? <i>Francesco Ferrini</i>	175
ABITARE UNA CITTÀ OPEROSA <i>Mauro Cozzi</i>	185

SISTEMI URBANI STORICI: FUNZIONI PER UN'ERA DI TRANSIZIONE CRITICA <i>Mauro Lombardi</i>	195
I CAMBIAMENTI E LE ATTESE <i>Mariella Zoppi</i>	209

GIUSEPPE DE LUCA*

I BORGHI ESISTONO SOLO NELLE MENTI
DEI PORTATORI DI INTERESSI,
SPESSE VOLTE NASCOSTI, NON NELLA
VITA DELLE PERSONE CHE VIVONO IN
PAESI

Il tema che affronto in questo contributo è molto scivoloso e ne sono pienamente consapevole. Forse rovinerò a terra. Sono altrettanto certo che molti avranno qualche difficoltà a capirmi, oppure considereranno queste riflessioni assai severe. Di certo, non mi capiranno tutti coloro che sono abituati ad usare con destrezza e velocità le nuove tecnologie informatiche e lo smartphone per ottenere notizie, avere informazioni, scaricare e conservare documenti o linkarli e magari anche condividerli con altri. Nella rete internet c'è di tutto, non il tutto, e quello che si trova in genere è in forma poco, o per nulla, strutturata e ordinata. Tramite la rete internet, di sicuro, ci si informa, si raccolgono dati, notizie, informazioni, ma per farlo abbiamo prima bisogno di sviluppare una robusta capacità critica di discernimento e di selezione, altrimenti rischiamo di prendere per vere informazioni che tali non sono, oppure sovrapporre significati che appartengono a diversi ambiti dei saperi, confondendoli fino ad interpretarli in modo inappropriato se non del tutto errato.

Questo lungo incipit mi serve per affrontare il tema dei Borghi¹ che ha ormai pervaso la cultura nazionale, tanto da diventare oramai sinonimo di intrinseca qualità dell'abitare, di modelli di vita in stretto rapporto con l'ambiente e la natura e, in una visione crociana, un forte valore comunicativo estetico-percettivo. Un termine che, per usare l'approccio sociologico spazialista, ha finito per inglobare su di sé in maniera meccanica quel "cambiamento di un clima culturale, che si sta verificando negli ultimi 15-20 anni e che è trasversale a molti campi della ricerca che si intersecano su temi territoriali: dalla

* Ordinario di Urbanistica all'Università degli Studi di Firenze.

¹ Una traccia di questa riflessione è stata anticipata nella rivista *ANANKE*, 94, 2021 con il titolo: *Borghi, Borghetti, Borghini? No! Solo Paesi*, dalla quale ho tratto anche alcuni passaggi qui presenti.

filosofia alla geografia, dalle scienze ambientali all'urbanistica, sino ad ambiti solo in apparenza lontani dalle scienze sociali, come le neuroscienze e persino la fisica². Solo che questo cambiamento legato all'interpretazione di una parte degli insediamenti umani è, per me, una involuzione che ha portato in maniera quasi subliminale a confonderne il significato, il ruolo linguistico e, soprattutto, quello comunicativo. Come si può leggere nel contributo di F. Gurrieri in questo libro.

Lo svelamento alle grandi masse

Da dove è nata questa involuzione?

È esplosa a seguito di una narrazione giornalistica in uno dei momenti più duri della pandemia: il mese di Aprile 2020, durante il primo lockdown pandemico da Covid-19, quando tutta la popolazione italiana era confinata nelle mura domestiche, aggrappata alla frase speranza "andrà tutto bene" e al sogno di una libertà ritrovabile solo negli ampi spazi della natura e nei luoghi lontani dalle densità urbane e dalle città. Una intervista di Brunella Giovvara dall'evocativo titolo "*The day after. Boeri: via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro*"³, propone alle grandi masse una via d'uscita quasi "banale", ma affascinante, alla portata di molti, specialmente di quei figli o discendenti che, per migrazione forzata o per scelta, avevano abbandonato piccoli luoghi immersi nella natura per accalcarsi nelle densità urbane delle città. Ma in quei luoghi magari mantenevano ancora affetti, interessi, ricordi o se non li avevano, avrebbero potuto facilmente scoprirli, bastava riprenderseli.

In una nazione costellata da piccoli insediamenti civili, circa 60.000 secondo l'autorevole Touring Club Italiano⁴, il sogno poteva tramutarsi in realtà.

2 A. Mela, E. Battaglini, *Covid-19, città. Ambiente e territorio: verso una sociologia spazialista*, "Sociologia Urbana e Rurale", 127, 2022, p. 7.

3 B. Giovvara, *La Repubblica*, 20 aprile 2020, p. 19, riporta una intervista a Stefano Boeri.

4 Touring Club Italiano, *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, TCI, Milano 1993.

Un sogno possibile? Sì, la risposta di Stefano Boeri: "Io penso a un grande progetto nazionale: ci sono 5.800 centri sotto i 5.000 abitanti e 2.300 sono in stato di abbandono".

Centri? In realtà sono Comuni, che con una grande semplificazione linguistica sono reinterpretati come "borghi". Qui si annida la spia di un vero e proprio artificio retorico che sposta l'asse della riflessione verso una progettualità da valorizzazione economico-finanziaria legata alla sola questione abitativa elitaria e non già alle economie di contesto e ai servizi che rendono fattibile, e socialmente sostenibile, la vita nei piccoli centri, oh! scusate nei borghi.

Economie e servizi che, negli ultimi decenni, sono stati da più parti indicati come necessari per bloccare lo spopolamento e, possibilmente, anche rivitalizzarli. In questo spirito prese corpo, nel 2001, la cosiddetta "proposta Realacci" al Parlamento con l'obiettivo "di promuovere e sostenere il rispetto dei principi di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, nonché le attività economiche, sociali e culturali esercitate nei piccoli comuni e di favorirne la competitività, di tutelare e valorizzare il patrimonio naturale e storico-culturale custodito in tali comuni, di assicurare ai cittadini ivi residente un sistema di servizi territoriali in grado di rispondere a principi di equità, anche al fine di ridurre il rischio geologico nelle aree in cui è insediata larga parte di tali comuni"⁵. Ma che non generò mai quell'attenzione necessaria per attivare un vero e proprio piano nazionale, nonostante la presenza in Italia di 5.535 Comuni sotto i 5.000 abitanti, che rappresentano il 70,03% del numero totale dei Comuni, anche se nella distribuzione territoriale ci sono notevoli differenze, retaggio di diverse storie amministrative regionali passate⁶ che hanno alla fine portato ad assetti territoriali diversi.

Con questo spirito di rivendicazione di una diversità sociale ed economica risponde immediatamente all'intervista di Stefano

5 *Proposta di Legge a favore dei Comuni con meno di 5.000 abitanti*, XIV Legislatura, Camera dei Deputati, atto n. 1174, art. 1, presentata da E. Realacci e altri. Cfr. <https://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00002600/2629-proposta-di-legge-piccoli-comuni.pdf>.

6 Per esempio, in Piemonte sono 1.046, cioè il 18,90 del totale nazionale; in Lombardia 1.040, cioè il 18,79% del totale nazionale; mentre in Toscana sono solo 119, il 2,15 del totale nazionale, cfr. <https://www.tuttitalia.it/comuni-minori-5000-abitanti/>.

Boeri il Presidente della Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani (Uncem) Marco Bussone, sul sito web dell'Unione, proponendo un "pattò" per un nuovo modello di vivere e di abitare per il quale: "non servono griffe, o tanti milioni di euro. Servono in primo luogo modelli e progetti, visione. Ascolto degli Enti locali, dei Sindaci, protagonismo delle comunità abitanti. Servono rilancio delle politiche per agricoltura e ripensamento dei modelli turistici. I borghi non sono luna park e non sono tutti disabitati"⁷. In fin dei conti Bussone pensa alle Comunità insediate nelle aree montane e in quelle interne, al loro protagonismo e "ai tanti giovani che provano a lavorare con i Sindaci e con le Amministrazioni, e fanno innovazione, anche nei "borghi".

La contrapposizione di visione sembra netta, come già aveva ricordato Giuseppe De Rita in una intervista a Elena Granata, nel 2005, facendo ricorso alla retorica della "propensione borghigiana" di un segmento limitato della classe media italiana, non avulso da gusti sempre più raffinati, da un certo gusto per il lusso, ad abitare in centri medi e piccoli con una buona qualità della vita e valori di coesione sociale⁸.

Scelta da qualcuno anche rivendicata come visione realmente praticabile: "Sto in campagna da tre mesi", ci racconta l'Architetto quando lo raggiungiamo al telefono. 'Eravamo venuti a festeggiare il compleanno di Doriana (...) e siamo rimasti felicemente bloccati, da un certo punto di vista'. Perché, ci spiega 'purtroppo il dramma era talmente evidente che il piacere di essere all'aria aperta e liberi era mitigato da tutto quello che ci succedeva intorno. Quello che abbiamo visto ci ha spinto poi ad incontrare virtualmente degli amici e costruire il primo gruppo, che poi si è ampliato, da cui sono nate una serie di riflessioni'⁹.

7 Cfr. *Caro architetto Boeri, ecco il patto che dobbiamo fare*, 24 aprile 2020, cfr. <https://uncem.it/caro-architetto-boeri-ecco-il-patto-che-dobbiamo-fare-insieme/>.

8 E. Granata, *Propensione al borgo e socializzazione comunitaria come "lunga rientranza nel crisma"*, "Territorio", 34, 2005, p. 67. Categoria interpretativa che De Rita ha via via affinato fin dal 2002 nel 36° *Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese del Censis* dove di parla di logica "borghigiana" segnata dalla propensione a vivere nel concavo dei vari indicamenti di borgo.

9 L. Varlese, *Intervista a Fuksas: "Serve un nuovo Umanesimo. Torniamo nei paesini e lavoriamo da casa"*, "Huffington Post", 31 maggio 2020, cfr. https://www.huffingtonpost.it/entry/fuksas-serve-un-nuovo-umanesimo-torniamo-nei-paesini-e-lavoriamo-da-casa_it_5ed354e5c5b6921167eea2c6/.

Propensione e scelta che può avere consistenza solo quando si tramuta in capitale fisso sociale, in forma di radicamento locale e, in fine dei conti in nuova Comunità di residenti, quando cioè attiva la cosiddetta "seconda fase". Per dirla ancora con De Rita, richiamando la realtà dell'Umbria: "quando attira non soltanto il pensionato romano che vuole vivere bene, ma attira anche il turismo, l'agriturismo, l'inglese che compra il casale, ha addirittura degli itinerari enogastronomici, diventa qualcosa di diverso"¹⁰.

Propensione confermata da Aldo Bonomi nell'interpretare il territorio italiano come un arcipelago di "isole ai margini dei flussi" e che vede questi territori pervasi da: "una ridefinizione della coscienza di luogo, delle culture dei territori, che si biforca in due direzioni:

– la prima direzione, che possiamo chiamare del "sovrano-localismo" e che si sgrana lungo un rosario di posizioni che possono andare dal comunitarismo alle retoriche progressiste del chilometro zero all'insegna di un neoruralismo che alimenta il fiorire dei movimenti sulla qualità del cibo, del biologico, del piccolo, dei borghi e delle Dop, valorizzando la biodiversità enogastronomica del Bel Paese: al centro l'evoluzione del legame tra terra e territorio;

– la seconda direzione è rappresentata dal flusso culturale della sostenibilità cosmopolita che oggi sembra permeare oltre che la sfera dei consumi anche la grammatica delle giovani generazioni e gli ambiti urbani, metropolitani e diffusi, anche se non ha ancora sviluppato un vero e proprio linguaggio organico"¹¹.

Arcipelago Italia è stato anche il nome del Padiglione Italia alla 16ª Mostra internazionale di architettura alla Biennale di Architettura di Venezia 2018, curata da Mario Cucinella, che con i suoi itinerari e progetti costituisce, innanzitutto, il riconoscimento di un territorio, quello delle cosiddette aree interne italiane, e di una identità che parte dal paesaggio, ma che, come ci dice Aldo

10 E. Granata, *Propensione al borgo e socializzazione comunitaria come "lunga rientranza nel crisma"*, cit.

11 A. Bonomi, *Arcipelago Italia*, in TCI, *Prendersi cura dell'Italia bene comune*, TCI, Milano 2020; pp. 70-71.

Bonomi nel catalogo, “non è questione estetica, ma è costruzione sociale che prende forma nelle lunghe derive della storia”¹².

Quando cioè diventano Paesi con una loro Comunità.

Borgo? Un termine coprente

Al termine Borgo, che ha una intrinseca e robusta semantica che porta a sognare e a evocare visioni forti, con narrazioni e serenità “di altri tempi” io preferisco quello di Paese. Un termine certo poco semantico, perciò “senz'anima”, quindi poco adatto a generare quella specifica ed energica mobilitazione sociale e attenzione culturale, eppure un luogo che ha peculiarità proprie, con propri usi, costumi e modi particolari che lo contraddistinguono da altri e lo rendono unico.

Coprente significa che è usato per non svelare verità da rimandare a scelte che, se condivise, porterebbero verso altre direzioni, quanto perché propone una interpretazione erratica dei soli luoghi insediativi e delle loro comunità ristretti ai confini urbani.

Interpretazione coprente purtroppo molto diffusa e quasi sempre collegata ad una idea di cartolina turistica, un po' come le “cartoline” RAI degli intervalli televisivi degli anni Sessante e Settanta.

Questa nostra interpretazione è facilmente dimostrata analizzando sia le campagne pubblicitarie di grandi operatori che di associazioni turistiche.

Per esempio, WOM Travel, uno dei principali operatori turistici presenti nel territorio nazionale, elenca 60 borghi più belli d'Italia: di questi solo 9 sono Frazioni, i restanti 51 sono Comuni. Nel suo

12 A. Bonomi in M. Cucinella, a cura di, *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata 2018. In questa angolatura di lettura rientra l'esperienza del Progetto Solomeo (frazione del comune di Corciano) realizzato da Brunello Cucinelli, che ha ben altra portata e visione. Per questo rimandiamo a B. Cucinella, *Il sogno di Solomeo: la mia vita e la sfida del capitalismo umanistico*, Feltrinelli, Milano 2018. Cfr. anche <https://solomeo.it/it>. Un “borgo” che non rientra in nessuno degli elenchi dei borghi censiti, ma indicato in una possibile tappa del Comune di Corciano, questo si considerato “borgo”: “una tappa interessante risulta essere la visita di Solomeo, curioso esempio di villaggio-fabbrica interamente restaurato nella sua originaria conformazione medievale, ove ha sede una delle aziende leader mondiale della produzione di cachemire”, <https://borghipiubelliditalia.it/borgo/corciano/#1480496820077-2b27c1ff-e93b>.

sito online, tuttavia, non nasconde il valore coprente del termine: “piccoli paesi dove il tempo sembra essersi fermato al medioevo, cittadelle fortificate e abbracciate da possenti mura di cinta, segreti ben custoditi d'Italia: sono i borghi d'Italia”¹³.

Non nasconde il collegamento nemmeno l'associazione *I borghi più belli d'Italia*, nata nel 2001 su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) per “valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani che sono, per la grande parte, emarginati dai flussi dei visitatori e dei turisti. (...) e che rischiano lo spopolamento ed il conseguente degrado a causa di una situazione di marginalità rispetto agli interessi economici che gravitano intorno al movimento turistico e commerciale”¹⁴. Nel complesso l'associazione raccoglie 330 Comuni.

Così come fa l'associazione *Borghi Autentici d'Italia*, che “riunisce piccoli e medi comuni, enti territoriali ed organismi misti di sviluppo locale, attorno all'obiettivo di un modello di sviluppo locale sostenibile, equo, rispettoso dei luoghi e delle persone e attento alla valorizzazione delle identità locali. L'obiettivo: riscoprire i borghi italiani quali luoghi da vivere, sostenere e preservare”. Una missione che “considera la comunità locale quale elemento decisivo del proprio disegno di sviluppo. La comunità quale luogo, contesto umano e culturale, che è sinonimo del buon vivere, di gusto, di un saper fare creativo e di una dimensione sociale dolce; una comunità che si apre all'esterno e diviene “Comunità Ospitale” protagonista della nuova Soft Economy”. L'associazione raccoglie altri 268 comuni, e di questi solo 4 sono frazioni¹⁵.

Non è da meno il *Touring Club Italiano*, che premia ogni triennio quei borghi che rispondono ai crescenti bisogni di tranquillità, vita all'aria aperta, cibo genuino, vacanza all'insegna del benessere

13 <https://travel.thewom.it/italia/i-borghi-piu-belli-d-italia.html>. Le 9 frazioni sono: Castellaro Lagusello di Monzambano, Tellaro di Lerici, Borghetto di Veggio, Civita di Bagnoregio, Alboreo di Vietri sul Mare, Chianalea di Scilla, Marzamemi di Pachino, Ricetto di Candelo, Canale di Tenno.

14 <https://borghipiubelliditalia.it/club/>.

15 <https://www.borghiautenticiditalia.it/borghi>. Le 4 frazioni sono: Borgagne di Melendugno, Montepagano di Roseto degli Abruzzi, Montesilvano Colle di Montesilvano, Mutignano di Pineto, una è una Comunità Montana, uno è un Parco naturale regionale, ed infine nove sono Unioni di Comuni.

e dell'autenticità, viene così assegnata una "Bandiera Arancione" alle località che non solo godono di un patrimonio storico, culturale e ambientale di pregio, ma sanno offrire al turista un'accoglienza di qualità, di tranquillità, vita all'aria aperta, cibo genuino, vacanza all'insegna del benessere e dell'autenticità. Per il triennio 2021/2023 questi borghi sono 262, e di questi ben 200 sono dichiarati borghi "eccellenti", ma sono tutti Comuni¹⁶.

Borgo, dunque, è sinonimo di Comune? Sarebbe proprio di sì.

Un Borgo è solo un brand

Il termine borgo è quindi sinonimo di comune ed è usato non per l'università dei piccoli comuni, ma come brand identificativo di una parte di essi con una impostazione da "value proposition", cioè un piccolo comune riconoscibile rispetto all'universalità dei comuni applicando alcuni criteri condivisi.

Una operazione consapevole, quindi, di immissione di valore immateriale in qualcosa con un approccio di natura scientifica. Un marchio, infatti, non è il prodotto in sé, è solo ciò che dà significato e valore al prodotto e ne definisce l'identità attraverso un insieme di caratteristiche, immagini mentali o sensazioni che i "consumatori" richiamano quando pensano a un simbolo, a un prodotto, o richiedono un servizio, oppure si affidano ad un'organizzazione, oppure pensano ad un luogo specifico¹⁷.

Approccio di "brandizzazione" di una parte dei piccoli Comuni italiani, tuttavia, messa in discussione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza¹⁸ che, nella legge di bilancio 2022, posta importanti finanziamenti per interventi nei borghi e nelle città di piccole dimensioni. Il programma comprende due linee di intervento: la prima assegna 20 milioni di euro a un borgo (che abbia il requisito di

avere sul proprio territorio meno di trecento abitazioni) individuato per ciascuna delle regioni italiane, mentre la seconda è dedicata ai Comuni sotto i 5.000 abitanti o ad aggregazioni di massimo 3 Comuni che, aggregati, non superino questa soglia dimensionale. Il bando assegna fino a 1,6 milioni di euro per progetto, all'interno del quale devono essere compresi minimo 10 interventi di riqualificazione e rigenerazione culturale e sociale, con la finalità di favorire gli investimenti in progetti di rigenerazione urbana volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale.

L'impianto di riferimento del PNRR solo nominativamente richiama i borghi, nella realtà delle cose si rivolge all'universo dei piccoli comuni al di sotto dei 5.000 abitanti residenti.

Qui si apre una questione solo in apparenza di natura interpretativa, quanto di natura sociale ed economica insieme. I piccoli centri hanno svolto e svolgono un ruolo rilevante all'interno delle politiche di coesione territoriale, su questi si basa il concetto stesso di policentrismo in molte realtà territoriali italiane. Infatti, il piccolo centro è stato associato, nella geografia fisica e mentale, ai territori interni e letto come spazio marginale. Spesso non è così, come ha dimostrato la mappatura dei livelli di perifericità elaborata dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del MIS, che ha classificato i comuni italiani in funzione dell'accessibilità ai servizi, la maggior parte dei piccoli comuni non ricade in aree interne, ma nelle aree di cintura e in dieci casi i piccoli comuni sono "poli intermedi" che forniscono servizi ad un'area più vasta¹⁹; certo molti di essi sono presenti anche in aree deboli dell'Italia, interessate da processi di marginalizzazione e di decrescita demografica, ma di queste ne sono l'essenza stessa della tenuta in vita di questi territori, per i quali è stata predisposta una politica nazionale apposita²⁰.

19 Cfr. Anci, *Atlante dei Piccoli Comuni*, Ifel-Anci, Roma 2015.

20 Cfr. S. Lucatelli, *La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne, "Territorio"*, 74, 2015. Strategia che ha portato ad un piano fondato essenzialmente sui servizi, soprattutto alla persona: Agenzia per la Coesione Territoriale, *Il prerequisito generale della gestione di servizi comunali nella Strategia Nazionale per le Aree Interne*, Roma 2017, consultabile: http://www.agenzia-coesione.gov.it/it/Notizie_e_documenti/news/2017/giugno/Documento_0001.

16 <https://www.bandierearancioni.it/approfondimento/premiare-dal-touring-262-bandiere-arancioni-tutta-italia-11-le-nuove-localita-C3%A0>.

17 Rimando a A. Shirvani Dastgerdi, G. De Luca, *Boosting City Image for Creation of a Certain City Brand*, "Geographica Pannonica", 23, 1, 2019; e A. Shirvani Dastgerdi, G. De Luca, *Strengthening the city's reputation in the age of cities: an insight in the city branding theory*, "City, Territory and Architecture", 2019, 6:2.

18 Cfr. <https://cultura.gov.it/borghi>.

L'Italia è fatta di paesi, paesini e piccoli centri

La sottolineatura mi serve per distinguere le politiche comunicative, e alcune pratiche a queste collegate, relative all'identificazione e alla riscoperta dei cosiddetti "borghi" che rispondono a logiche di pura e semplice valorizzazione economico-finanziaria di patrimoni con uno sfondo turistico ed immobiliare, anche frammiste da programmi di recupero di patrimoni culturali dismessi²¹, dalle molteplici realtà insediative fondate su piccoli centri, che io chiamo Paesi. Lo intendo sia nella versione geografico-istituzionale di luogo che raccoglie una comunità e le sue istituzioni locali; sia nella versione statistico-geografica di Frazione, parte di un comune che può godere di qualche autonomia pur essendo sprovvista di uffici propri. In entrambi di casi hanno una comunità di riferimento, che li ha generati o comunque abitati e che si identifica in essi perché ne è parte integrante e inscindibile: non c'è paese/frazione senza comunità e non c'è comunità se non esprime spazialmente in un paese o in una frazione, cioè in qualcosa che abbia un aggregato di spazio pubblico che tiene tutto unito.

Qui non abbiamo lo spazio per dettagliare questa distinzione²², l'Italia è ricca di Paesi e centri abitati che risulta problematico, in poche righe, descriverne le realtà, salvo non si voglia ricorrere a interpretazioni stereotipate come quella dei "paesologi", che da un lato raccontano la marginalità e l'abbandono dall'altro abbracciano la dimensione di "paese mitizzata" d'altri tempi. Non è questo il mio intendimento e la mia interpretazione. Il mio intendimento è quello di considerare i piccoli centri come Paesi, vere e proprie chiodature urbane presenti nei territori, dove l'armatura urbana è visibile, il senso del vivere in Comunità attivo e il tessuto sociale ed

21 Cfr. F. Pirlone, I. Spadaro, *Abandoned ancient villages: "new empities" in the Metropolitan Cities. The case of Genoa*, "TRIA", 1, 14, 2015, che propongono una distinzione in tre categorie di borghi: completamente abbandonato; parzialmente abbandonato; abbandonato con fondazione di un nuovo centro.

22 Rimando alla tesi di Raffaella Fucile, *Think Big about Thinking Small. Rappresentare i piccoli centri nella dimensione strategica di area vasta*, dissertazione per il Dottorato di Ricerca in Architettura, XXXI ciclo, Università di Firenze, 2020 e al volume curato da F. Barbera, D. Cersosimo, De Rossi, dal titolo *Contro i Borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma 2022.

economico – seppur alcune volte debole o sfilacciato – presente. Paesi con un territorio di riferimento, fortemente segnati dalla presenza umana, dove ancora è marcato il contesto rurale e la produzione agricola anche innovativa, dove ancora i rapporti interpersonali hanno un ruolo coagulante, dove il senso della comunità territoriale locale è tratto distintivo di appartenenza, dove la considerazione del valore delle risorse culturali, paesaggistiche e ambientali tende a rispecchiarsi nella comunità, dove il processo di modernizzazione non è traumatico e di rottura.

Quando parliamo di tutto ciò non parliamo di borghi, quanto di paesi vitali e di piccoli centri dove le comunità vivono, si autoidentificano e generano cultura sociale, reinterpretando e rivitalizzando quella soggiacente.

I piccoli centri, anche quelli più marginali e periferici, se non abbandonati in parte o completamente, non possono essere ridotti ad una semplice oggetto di brandizzazione a fini di sola valorizzazione patrimoniale e turistica, perché essi sono il prodotto di relazioni sociali, economiche e di potere tra gli uomini e di relazioni coevolutive con il territorio circostante. In questo senso rappresentano una stratificazione di visioni umane che si sono sedimentate e variamente sovrapposte su un punto della terra fino a generare un luogo, quindi una risorsa, anzi la principale risorsa dell'uomo. In quanto tale, quel luogo, quella comunità racchiude e rappresenta l'insieme delle funzioni collettive e le molteplici "capacità" individuali che si sono trasformate in elementi fisici. Proprio per questo il paese e il territorio circostante sono non solo un patrimonio testimoniale, quanto anche, un patrimonio ambientale, economico e culturale e al contempo un fattore costitutivo del capitale sociale, di cui dispone un dato insieme di antichi, nuovi e potenziali cittadini in una specifica zona²³. Così dovremmo interpretarlo e trattarlo, specialmente in un ambito regionale, come quello della Toscana, caratterizzata da un sistema insediativo policentrico che, partendo da robusti centri di agglomerativi di città di medie dimensioni innerva di sé – in diverse e articolate forme – lo spazio territoriale fatto di piccoli e piccolissimi centri abitati tale da aver disegnato un "paesaggio

23 Ed è proprio la riscoperta di queste realtà, solo in apparenza minute e piccole, che sta destando attenzione e sltri interessi. Cfr: <https://www.whatitalyis.com/progetti/paesini/>.

urbanizzato". Sistema insediativo, questo, composto in larga parte per sommatoria o giustapposizione di zone urbane di recente formazione, interconnesse tra loro attraverso il sistema delle reti infrastrutturali e con varie minoranze di *mixité* funzionali, con gran predominio di residenze private, ma sempre collegate ad un Paese come elemento ordinatore dell'appartenza sociale.